

## I distretti della Basilicata: una concreta testimonianza

### INTRODUZIONE

In un periodo di grandi cambiamenti, diverse sono le linee di evoluzione dello sviluppo locale che investono una molteplicità di questioni economiche, sociali, culturali, politiche che hanno, però, come punto di partenza e chiave interpretativa il riferimento al territorio e alla sua valenza all'interno di processi di sviluppo miranti alla valorizzazione delle potenzialità locali e alla promozione delle identità dei soggetti locali.

Lo sviluppo locale, specie per le aree rurali, deve fondarsi su processi bottom-up propri della politica di governance dei territori. In questo contesto, il Distretto è un modello interpretativo e organizzativo capace di rappresentare, riunire e partire dall'insieme delle condizioni territorialmente non riproducibili con cui si identifica un sistema locale e dalle relazioni e interazioni che lo proiettano al globale.

Il Distretto è interpretazione chiave per denotare quelle risorse intangibili e cognitive che rivestono un ruolo chiave per definire il valore di un sistema produttivo locale. Investendo sulla risorsa territorio e su quella del capitale sociale, il Distretto può affermarsi quale coordinatore e promotore dell'integrazione organizzativa a livello territoriale sia dei soggetti delle filiere (integrazione verticale) sia degli Enti e degli altri soggetti extra-filiera (integrazione orizzontale).

Così, specie per le aree rurali, i distretti rurali (DIRUR) e i distretti agroalimentari di qualità (DAAQ) costituiscono un'opportunità per lo sviluppo dei territori e per la competitività delle filiere produttive. Il processo di sviluppo

\* *Università di Foggia, Dipartimento di Economia*

al loro interno è e deve essere sia una realtà fisica che uno stato mentale in cui una società si assicura i mezzi per ottenere una vita migliore attraverso una particolare e irripetibile combinazione di processi sociali, economici e istituzionali.

Partendo da tali premesse, tuttavia, è importante individuare e definire i percorsi con cui le istituzioni regionali hanno proceduto a individuare e promuovere lo sviluppo dei distretti nei territori di propria competenza al fine di valutare se lo strumento, così come istituito dalle normative regionali, sia in grado di garantire il perseguimento delle finalità economiche e sociali teorizzate.

Nel presente lavoro si propone l'analisi delle modalità con cui la Regione Basilicata ha recepito il dettato della Legge di Orientamento in materia di distretti rurali e agro-alimentari di qualità, con particolare riferimento alle modalità di individuazione e alle modalità organizzative dei distretti. Contestualmente, si procede all'analisi e alla valutazione delle esperienze dei Distretti rurali e agroalimentari di qualità riconosciuti a livello regionale, al fine di evidenziarne percorsi di sviluppo, caratteristiche operative, risultati perseguiti e raggiunti ma, soprattutto, per giungere alla definizione di un modello di distretto capace di organizzare "intelligentemente" lo sviluppo locale delle aree rurali e riassumere i tanti "come si fa" a trasformare in fatti le teorie presenti nella letteratura scientifica in materia di distretti e network di imprese.

#### IL RUOLO DEI DISTRETTI: APPROCCIO PARTECIPATIVO E COORDINAMENTO DI STRUMENTI E RISORSE

##### *Il percorso di elaborazione della normativa regionale sui distretti (rurali e agro-alimentari)*

La Regione Basilicata, con la Legge Regionale (L.R.) n. 1/2001, è stata tra le prime a intraprendere l'azione di "Riconoscimento e istituzione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali" sul proprio territorio, con la finalità di individuare e promuovere forme di programmazione territoriale fondata sul riconoscimento e la promozione dei sistemi produttivi di cui alla L. n. 140/1999.

Con tale legge, premesso che, come riportato nell'art. 1, la Regione Basilicata si impegna a promuovere, sostenere e favorire le iniziative e i programmi di sviluppo su base locale tese a rafforzare l'identità dei suoi sistemi territoriali e la competitività di organizzazioni, imprese, consorzi e agenzie che vi opera-

no nel settore dell'agricoltura, della pesca, dell'artigianato, dell'industria, del turismo e del commercio, i distretti industriali e i sistemi produttivi locali costituiscono i referenti a livello locale dei programmi di sviluppo economico regionali.

In tal modo, la Regione Basilicata manifesta la volontà di includere i sistemi produttivi locali e i distretti industriali nei suoi programmi di intervento al fine di offrire ai sistemi locali di piccole e medie imprese strumenti per consolidare la propria competitività e potenziare i fattori produttivi del contesto nel quale operano e adeguare le proprie normative vigenti in materia di occupazione, trasferimento tecnologico, diffusione delle applicazioni informatiche e telematiche, politiche energetiche, mitigazione dell'impatto ambientale, formazione professionale, consorzi e attività professionali e qualificazione della produzione al fine di offrire ai distretti industriali e ai sistemi produttivi locali strumenti mirati per il loro consolidamento e il loro sviluppo.

Come riportato al punto 5 dell'art. 1, obiettivo della L.R. n. 1/2001 è quello di disciplinare:

- l'attribuzione ai distretti industriali e ai sistemi produttivi locali delle funzioni in materia di sviluppo economico;
- il finanziamento delle attività di analisi dei fattori di sviluppo, di progettazione degli interventi e di comunicazioni svolte dai comitati di distretto.

#### *Metodologie di individuazione e procedure di riconoscimento dei DIRUR e DAAQ*

Alla L.R. n. 1/2001 si collega la Delibera di Giunta Regionale (D.G.R.) n. 1433/2001, con la quale la Giunta Regionale, in attuazione del punto 1 dell'art. 2 della stessa Legge, fa "suo" il documento denominato "Individuazione e istituzione dei sistemi locali e dei distretti industriali della Basilicata", in cui, sulla base dei sistemi locali del lavoro della Basilicata delineati dall'I-STAT, si individuano i "sistemi produttivi locali" e i "distretti industriali" del territorio regionale.

L'art. 2 della L.R. n. 1/2001 prevede la possibilità da parte della Giunta Regionale di individuare le aree distrettuali «su richiesta documentata e motivata di gruppi di imprenditori, associazioni di categoria e organizzazioni sindacali, sentiti gli Enti Locali e le Camere di Commercio».

Con la Delibera di Consiglio Regionale (D.C.R.) n. 261/2001 viene approvata la D.G.R. n. 1433/2001, avente a oggetto: L.R. 3 gennaio 2001, n.

1 – Attuazione dell’art. 2, punto 1 – Individuazione dei “Sistemi Produttivi Locali” e dei “Distretti Industriali Manifatturieri”. Con tale delibera, sulla base della L. n. 140/1999 e della L.R. n. 1/2001, vengono fissate:

- la procedura di individuazione dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali della Basilicata al fine di dare all’amministrazione regionale la possibilità di individuare concentrazioni territoriali di attività produttive (manifatturiere o d’altro genere) dove poter realizzare politiche economiche a base territoriale volte a creare condizioni ambientali favorevoli a suscitare processi di sviluppo locale;
- la procedura di individuazione dei sistemi produttivi locali “manifatturieri”. Nello specifico, si considerano tali i sistemi locali (del lavoro) individuati dall’ISTAT e caratterizzati da elevata concentrazione territoriale di occupazione manifatturiera, omogeneità produttiva territoriale e da elevata concentrazione di piccole e medie imprese dell’industria manifatturiera;
- la procedura di individuazione dei distretti industriali. Nello specifico, si considerano tali i sistemi produttivi locali aventi: elevata specializzazione produttiva ovvero elevata concentrazione territoriale di occupazione in una determinata attività manifatturiera; elevato livello di occupazione nell’attività manifatturiera di specializzazione; una quota di specializzazione nella PMI operanti nell’attività manifatturiera di specializzazione superiore alla metà degli addetti in tutte le imprese operanti nell’attività di specializzazione produttiva locale;
- l’applicazione dei criteri per l’individuazione dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali;
- l’applicazione dei criteri per l’individuazione dei distretti industriali;
- la localizzazione geografica dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali;
- la costruzione di una mappa delle concentrazioni territoriali dell’industria manifatturiera.

Con la D.G.R. n. 1931/2003, la Regione Basilicata ha disciplinato le procedure per il riconoscimento di nuovi sistemi produttivi locali, distretti industriali, distretti rurali e distretti agroalimentari di qualità, ai sensi del punto n. 3 art. 2 L.R. n. 1/2001 e del D.Lgs n. 228/2001. Tale delibera disciplina la domanda di riconoscimento e l’iter di approvazione e, contestualmente, in allegato, riporta le schede utili a identificare i sistemi produttivi locali, i distretti industriali, rurali e agroalimentari di qualità sul territorio della Basilicata.

Circa la domanda di riconoscimento:

- a. Le proposte di riconoscimento di nuovi sistemi produttivi locali, distretti industriali, distretti rurali o distretti agroalimentari di qualità devono es-

sere fatte da gruppi di imprenditori, assistiti da associazioni di categoria e organizzazioni sindacali, sulla base di un protocollo di intesa che certifichi l'avvenuta concertazione fra i suddetti soggetti, gli enti locali e la Camera di Commercio territorialmente coinvolti.

- b. La stipula del protocollo deve essere preceduta da incontri promossi dai promotori, adeguatamente preparati e documentati, da tenersi in ogni comune coinvolto dall'iniziativa. Detti incontri avranno il compito di informare gli imprenditori e le autorità locali dei comuni coinvolti circa le caratteristiche del progetto e raccogliere le disponibilità all'adesione. I verbali degli incontri devono essere autenticati da un pubblico ufficiale o dal presidente dell'associazione imprenditoriale provinciale/regionale che sostiene gli imprenditori promotori.
- c. Alla richiesta di riconoscimento di un nuovo sistema produttivo locale, distretto industriale distretto rurale o distretto agroalimentare di qualità, presentata alla Giunta Regionale, devono essere allegati i seguenti documenti:
- nominativi ed enti di appartenenza dei promotori;
  - dettagliato studio territoriale dell'area proposta per l'istituzione del nuovo sistema produttivo locale, distretto industriale, distretto rurale o distretto agroalimentare di qualità, con evidenziazione delle principali caratteristiche demografiche, sociali ed economiche dell'area, nonché con la descrizione delle caratteristiche del tessuto imprenditoriale locale, in termini di specializzazione, dimensione media di impresa, livelli di competitività e grado e caratteristiche dei processi di interrelazione/integrazione fra le imprese locali;
  - copia del protocollo di intesa;
  - copia dei verbali di cui al punto b. con allegata relazione illustrativa di tutte le attività svolte;
  - scheda di identificazione, debitamente compilata, relativa ai sistemi produttivi locali, ai distretti industriali, ai distretti rurali o ai distretti agroalimentari di qualità secondo uno dei format degli allegati 1, 2, 3 o 4 che formano parte integrante della delibera;
  - ogni altra documentazione utile a sostenere la proposta di riconoscimento avanzata.

In sintesi, sono requisiti per il riconoscimento dei *distretti rurali*:

- omogeneità del contesto produttivo (demografica, economico-sociale, contiguità territoriale);
- concentrazione di imprese prevalentemente di piccole e medie dimensioni;

- forte organizzazione interna “a rete”: reti interne di subfornitura; legami di filiera; accordi commerciali, di R&S, di produzione; centri servizi comuni, ecc.;
- integrazione fra attività agricole e altre attività locali;
- specificità dei prodotti/servizi rispetto alle vocazioni e alla natura del territorio;
- attivazione di tavoli di concertazione comunali e generali con stipula dei relativi protocolli di intesa.

Sono requisiti per il riconoscimento dei *distretti agroalimentari di qualità*:

- omogeneità del contesto produttivo (demografica, economico-sociale, contiguità territoriale);
- concentrazione di imprese prevalentemente di piccole e medie dimensioni;
- presenza di produzioni certificate o tutelate, tradizionali o tipiche;
- forte organizzazione interna “a rete”: reti interne di subfornitura; legami di filiera; accordi commerciali, di R&S, di produzione; centri servizi comuni, ecc.;
- attivazione dei tavoli di concertazione comunali e generali con relativi protocolli di intesa.

Pertanto, nella legge regionale non vi è alcuna definizione di distretto né alcun richiamo alla definizione nazionale. Solo con una successiva D.G.R. n. 1931 del 2003, la Regione ha dato attuazione all'art. 13 del D.Lgs. 228/2001, in tal modo equiparando la procedura di riconoscimento dei distretti rurali e agroalimentari di qualità a quella prevista per i distretti industriali e per i sistemi produttivi locali.

La legge regionale del 2001 allontanandosi dalla legislazione nazionale e dalla teoria dei distretti industriali ha istituito un procedimento di riconoscimento e individuazione che considera solo in parte gli attori locali dei contesti produttivi omogenei, conferendo un approccio tendente più al Top Down che al Bottom Up all'iter di riconoscimento dei distretti lucani, caratterizzato evidentemente da un accentramento nel quale non si rinviene alcuna auto-organizzazione competitiva:

- verifica formale della documentazione inviata;
- parere del nucleo di valutazione regionale degli investimenti pubblici;
- eventuale fase istruttoria;
- trasmissione alla Giunta degli atti;
- delibera della Giunta sull'individuazione dei distretti e trasmissione al Consiglio regionale;
- delibera del Consiglio regionale istituzione e individuazione dei distretti.

Se i criteri di valutazione ex ante non conferiscono grande attenzione alle logiche dello sviluppo dal basso della forza distrettuale, la legge regionale non disciplina alcun sistema di monitoraggio né valutazione ex post dei progetti finanziati.

### *Le funzioni e le competenze dei DIRUR e DAAQ*

L'art. 3 della L.R. 1/2001 sottolinea il ruolo dei distretti e dei sistemi produttivi locali; in quanto «referenti territoriali delle politiche regionali a sostegno dell'impresa e dei sistemi d'impresa» essi «contribuiscono alla definizione degli obiettivi di programmazione della Regione Basilicata, delle Province e degli Enti locali interessati, con particolare riferimento a quelli finalizzati a:

- a. incentivare l'innovazione tecnologica e in modo particolare la diffusione delle nuove applicazioni informatiche e telematiche;
- b. promuovere il risparmio energetico;
- c. promuovere il potenziamento strutturale delle imprese anche attraverso interventi in favore delle associazioni, dei consorzi e delle agenzie economiche operanti nel territorio;
- d. promuovere lo sviluppo dell'organizzazione dei mercati locali del lavoro e della sub-fornitura;
- e. adeguare la dotazione infrastrutturale alle specifiche esigenze delle attività economiche locali;
- f. promuovere l'immagine del territorio nelle sue valenze economiche, architettoniche, naturalistiche e culturali;
- g. sostenere i livelli occupazionali e la formazione delle risorse umane locali;
- h. tutelare gli equilibri ambientali dei singoli sistemi territoriali;
- i. sostenere le imprese nelle loro iniziative di internazionalizzazione e di penetrazione in nuovi mercati.

Inoltre, i sistemi produttivi locali e i distretti industriali predispongono un programma di sviluppo consistente in un documento di orientamento e indirizzo nel quale sono evidenziati gli obiettivi e le strategie di politica industriale locale che si ritiene di perseguire».

### *L'organizzazione e la gestione dei DIRUR e DAAQ*

L'art. 4 della L.R. 1/2001 detta le procedure che i proponenti dovranno compiere al fine di rendere operativo il progetto, disciplinando il Comitato di distretto. Quest'ultimo si compone di:

- a. nove rappresentanti del mondo imprenditoriale del settore di specializzazione per i distretti industriali e di quelli più importanti in termini di occupati per i sistemi produttivi locali;
- b. tre rappresentanti designati unitariamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori;
- c. un rappresentante dei Comuni del territorio compreso nel distretto o sistema produttivo locale;
- d. un rappresentante della Provincia o delle Province comprese nel distretto o sistema produttivo locale;
- e. un rappresentante della Camera di Commercio o delle Camere di Commercio comprese nel distretto o sistema produttivo locale.

Il Comitato di Distretto, «al fine di una migliore funzionalità, fissa, con un regolamento interno, da adottarsi entro novanta giorni dalla sua costituzione, le proprie modalità operative, nonché quelle di consultazione dei rappresentanti di tutti i comuni e degli altri organismi facenti parte del sistema locale».

Come previsto dall'art. 6, il «Comitato di distretto:

- a. stabilisce la denominazione e il logo grafico del proprio distretto industriale o sistema produttivo locale;
- b. redige e adotta il programma di sviluppo del distretto industriale o sistema produttivo locale e ne promuove l'attuazione;
- c. promuove l'utilizzo delle risorse che la Regione e gli Enti locali assegnano allo sviluppo dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali;
- d. esprime proposte e pareri alla Giunta Regionale in materia di politica industriale di interesse locale;
- e. promuove la migliore utilizzazione, a livello locale, degli strumenti di politica industriale presenti nella legislazione regionale, nazionale e comunitaria;
- f. convoca, ogni dodici mesi, ovvero ogni qualvolta lo ritenga necessario, i rappresentanti di tutti i Comuni del sistema produttivo locale o del distretto industriale della Provincia e della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura competenti per territorio, delle associazioni imprenditoriali e delle organizzazioni sindacali, nonché delle altre realtà economico-associative al fine di assicurare la più ampia partecipazione delle realtà sociali ed economiche operanti nello stesso distretto nella definizione dei programmi di sviluppo».

In particolare, il programma di sviluppo del distretto, che il Comitato trasferisce alla Regione Basilicata per il cofinanziamento, ha durata triennale e determina:

- a. gli obiettivi generali di sviluppo e gli assi degli interventi ritenuti prioritari;



- b. le azioni da svolgere, complete di piani finanziari e temporali di spesa relativi a ciascuna di esse;
- c. l'entità e il tipo di risorse pubbliche e private necessarie per la realizzazione di interventi e azioni, nonché la possibilità di accesso alle risorse previste.

### *Il finanziamento dell'attività*

La Regione riconosce, mediante apposita D.G.R., un contributo per l'attuazione del progetto di primo avvio delle attività del distretto, da erogare secondo modalità previste da una specifica convenzione stipulata tra la Regione e il Comitato di distretto che regola i rapporti intercorrenti in relazione al contributo finanziario regionale concesso.

Inoltre, il Comitato di Distretto può presentare alla Giunta Regionale domande di cofinanziamento per le spese relative all'attività di analisi delle opportunità di sviluppo, per la progettazione e per le iniziative di comunicazione e di sensibilizzazione sui problemi dello sviluppo locale.

Inoltre, come dimostrato dalle attività realizzate finora dai distretti, il finanziamento delle attività avviene anche attraverso trasferimenti di somme da altri Enti (Regione, Province, Camere di Commercio, GAL) finalizzati alla realizzazione di progetti specifici promossi dai distretti ovvero dagli Enti stessi (soprattutto in tema di politiche di valorizzazione e promozione dei prodotti e delle aziende del distretto, o di internazionalizzazione).

Di particolare interesse è stata l'esperienza del "Bando 2009 a favore dei Distretti industriali regionali di cui alla LR n. 1/2001" di cui alla D.G.R. 1113/2009 che attua il Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero dell'Economia e delle Finanze "Progetti a favore dei Distretti Industriali" del 28/12/2007. Con tale decreto si mette in atto quanto stabilito dalla Legge Finanziaria 2007 circa la previsione di un cofinanziamento statale a progetti in favore dei distretti produttivi adottati dalle regioni, per un ammontare massimo del 50% delle risorse pubbliche complessivamente impiegate in ciascun progetto. Nello specifico, il decreto mira a rafforzare il sistema organizzativo dei distretti, anche attraverso nuovi modelli di integrazione per filiera, nei seguenti ambiti: a) attività di ricerca industriale, di sviluppo sperimentale e trasferimento tecnologico e interscambio di conoscenze e tecnologie tra mondo distrettuale e università, centri di ricerca e trasferimento tecnologico, parchi scientifici; b) interventi di promozione e diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT); c) interventi funzionali al miglioramento ambientale delle aree produttive;

d) interventi mirati al risparmio energetico e all'utilizzo di energia pulita; e) sviluppo di servizi logistici di sostegno all'intero sistema distrettuale; f) forme di collaborazione tra distretti appartenenti a regioni diverse, anche al fine di rafforzarne la presenza sui mercati internazionali.

### *La Consulta dei distretti di Basilicata*

Nata nel 2007 con l'obiettivo prioritario di definire le iniziative di internazionalizzazione, la Consulta dei distretti della Basilicata rappresenta, almeno potenzialmente, un importante strumento di programmazione strategica per i distretti e i sistemi produttivi locali regionali.

Obiettivo della Consulta è, pertanto, quello di essere unico interlocutore con la Regione Basilicata nella fase di programmazione e pianificazione di nuove iniziative nonché di essere interfaccia per la predisposizione e la valutazione delle modifiche da apportare alla L.R. n. 1/2001.

Proprio con riferimento alla legge regionale in materia di distretti, durante i lavori della Consulta, è emersa la necessità di una sostanziale modifica della normativa, ormai datata soprattutto rispetto a quanto stabilito dalle recenti normative di settore e con particolare riferimento alla possibilità dei distretti di acquisire personalità giuridica. In relazione a tale manifestata esigenza da parte della Consulta, nel 2010 è stato costituito a livello regionale il gruppo di lavoro che, coinvolgendo direttamente i rappresentanti dei distretti della Basilicata, ha formulato proposte di modifica da apportare alla L.R. n. 1/2001, tuttavia ancora oggi in fase di valutazione da parte dell'Ente regionale.

### IL PERCORSO DI MODIFICA DELLA L.R. 1/2001: LA SOGGETTIVITÀ GIURIDICA DEI DISTRETTI

L'organizzazione e le funzioni attribuite ai distretti dalle singole Regioni sono disciplinate secondo criteri differenti. La soggettività giuridica, in particolare, rappresenta un tema molto dibattuto tra istituzioni, organizzazioni e mondo accademico: dove la legislazione regionale ha previsto ruoli ben definiti e una divisione tra organo di indirizzo e organo gestionale di Distretto, si evince spesso un impatto dell'operato distrettuale molto più concreto all'interno di un sistema produttivo locale.

Ciò accade con maggior frequenza nelle normative più recenti, probabilmente in virtù dell'attuale esigenza di concertare e organizzare lo sviluppo e l'erogazione

di azioni mirate in base ai fabbisogni delle imprese locali. Ciò è ancor più vero nel settore agricolo, in cui l'approccio territoriale allo sviluppo competitivo delle aziende ha un peso considerevolmente superiore a quello di altri settori.

A tal fine è importante valutare la possibilità di dotare i distretti di personalità giuridica alla luce di alcune normative che hanno indotto una nostra riflessione sulle opportunità di una migliore organizzazione del Distretto finalizzata a una più incisiva operatività dello stesso e a una migliore capacità di costituire un reale strumento di *governance* territoriale. Per quanto concerne la Basilicata, è auspicabile da parte degli operatori distrettuali, una modifica dell'assetto organizzativo dei distretti derivante dalla modifica della L.R. n. 1/2001 della Regione Basilicata finalizzata alla previsione della *Società di Distretto*: l'assenza di una struttura giuridico-economica, oltre a rappresentare un vincolo operativo notevole all'azione dei Distretti, ne compromette di fatto lo stesso sviluppo in relazione alla possibilità di beneficiare di azioni proprie di programmi di sviluppo e di cooperazione, di erogazione di servizi, di azioni in materia fiscale, tributaria, finanziaria. Nello specifico, come emerge dal programma di sviluppo del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, la proposta elaborata in tal senso è quella di affiancare al Comitato di Distretto una Società di Distretto capace di rappresentarne lo strumento operativo per l'erogazione di servizi reali alle imprese distrettuali, identificando il Distretto in un'Agenzia di Sviluppo Locale strutturata organizzativamente in Centro Servizi-Sportello di Sviluppo territoriale.

#### IL SISTEMA DISTRETTUALE IN BASILICATA

A oggi, i distretti rurali e agroalimentari di qualità individuati ai sensi della L.R. n. 1/2001, sono quattro:

- Distretto Agroindustriale del Vulture (Vulture - Melfese);
- Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino (Metapontino);
- Distretto Rurale delle Collina e Montagna Materana (Collina e Montagna Materana);
- Sistema Produttivo Locale del Pollino-Lagonegrese (Pollino-Lagonegrese).

#### *Il Distretto Agroindustriale del Vulture*

La Regione Basilicata ha istituito il Distretto Agroindustriale del Vulture con la D.C.R. n. 749/2004 di approvazione della D.G.R. n. 1444/2003. Soggetti

sottoscrittori del “Protocollo d’Intesa” allegato alla D.G.R. n. 1444 del 2003, finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di promozione di iniziative e programmi di sviluppo locale mediante l’istituzione del distretto nel Vulture, sono state: le Organizzazioni Professionali agricole e le Associazioni di Categoria del settore industria, commercio e artigianato; le centrali cooperative; i sindaci dei 15 Comuni dell’area del Distretto e la Comunità Montana del Vulture quali soggetti rappresentanti le istanze di carattere territoriale; la Camera di Commercio di Potenza quale soggetto che ha promosso e sollecitato l’avvio della procedura per il riconoscimento del distretto.

Principali caratteristiche che hanno determinato la richiesta e l’istituzione del Distretto sono state:

1. *Omogeneità del contesto produttivo*: contiguità territoriale dei 15 comuni compresi nel distretto; densità abitativa superiore alla media regionale (78 ab./kmq contro i 60 della Basilicata); buoni indici di occupazione (l’agricoltura occupa mediamente oltre il 20% della popolazione attiva).
2. *Concentrazione di imprese di piccole e medie dimensioni*: la Superficie Agricola Territoriale (SAT) è di 85.301 ettari e la sua utilizzazione è diversificata in funzione delle differenze territoriali. Nell’area operano oltre 11.000 aziende con una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) pari a circa 74.000 ettari (equivalente all’87% della SAT) e con una dimensione media aziendale di poco superiore ai 6 ettari. Inoltre il Distretto vi è la presenza di numerose aziende di trasformazione e industrie alimentari (industrie idrominerali, frantoi, cantine sociali, industrie di trasformazione del pomodoro, ecc.).
3. Significativo, a tal proposito, è l’insediamento nell’area di grandi stabilimenti frutto di politiche di delocalizzazione attuate dalle grandi industrie italiane (alimentari e non) quali la Fiat a San Nicola di Melfi e il relativo indotto; ma significativa può essere anche la presenza nel territorio di Lavello del distretto della corsetteria.
4. *Presenza di produzioni certificate o tutelate, tradizionali o tipiche*. Oltre alle iniziative per la certificazione della qualità e la creazione di un marchio collettivo, l’area del Vulture si distingue per produzioni tipiche locali quali le acque minerali, il vino, i formaggi, l’olio, le castagne e il miele. Ma soprattutto per le produzioni certificate quali la DOP “Pecorino di Filiano”, la DOP “Caciocavallo Silano”, la DOP “Olio del Vulture”, la DOC “Aglanico del Vulture”.
5. *Forte organizzazione interna “a rete”*: nell’area si segnala la presenza di una Organizzazione di Produttori ortofrutticoli nell’area di Lavello. Inoltre, per tutte le filiere produttive dell’area, si sottolinea la caratteristica di forte

interazione tra tutte le fasi della filiera: produzione, trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti locali, alle quali si aggiungono una serie di attività a monte e a valle in ottica di indotto.

L'obiettivo principale del Distretto è quello di valorizzare le produzioni tipiche locali di qualità attraverso la promozione del territorio, associando i prodotti più distintivi e unici alle peculiarità del Vulture per consolidare l'immagine delle produzioni e del territorio di provenienza. In ciò vi è il tentativo del territorio del Vulture di candidarsi, attraverso il Distretto, a diventare un territorio nel quale attuare un modello di sviluppo sostenibile fondato sul recupero e sul rafforzamento dei legami nell'ambito del mondo rurale tra agricoltura, attività economiche, territorio e ambiente, puntando sulle produzioni tipiche e i servizi di qualità, sul rispetto del paesaggio e delle risorse naturali e facendo leva sulla cultura, la storia e le tradizioni locali, oltre che sull'immagine complessiva della Basilicata.

Il Comitato di Distretto, ha provveduto nel 2005, primo anno del suo funzionamento, a definire un proprio marchio, un regolamento interno e la strutturazione di una segreteria tecnico-amministrativa. Con la Camera di Commercio di Potenza che ha disposto un apposito stanziamento, si è proposto la stipula di un accordo di collaborazione all'Amministrazione Provinciale e alla Comunità Montana del Vulture, finalizzato a definire il Piano Operativo di Sviluppo del Distretto per il 2006. Nel 2006 la Camera di Commercio, nella sua azione di sostegno al Distretto ha promosso e finanziato un programma di interventi che ha visto coinvolti i tre Enti.

Il programma di sviluppo del Distretto punta su tre punti principali:

- a) l'elaborazione di una politica regionale unitaria di sviluppo che consenta di perseguire l'identificazione e la riconoscibilità del Distretto sui mercati nazionali ed esteri, attraverso la promozione di alleanze e partenariati pubblico/privati; il miglioramento della capacità organizzativa delle comunità locali; l'incentivazione di nuove attività economiche e sociali;
- b) l'individuazione delle eccellenze produttive del Distretto in grado di competere maggiormente sul mercato nazionale e sui mercati extraregionali;
- c) l'individuazione dei fabbisogni comuni alle aziende: di servizi e infrastrutture, di ricerca, di consulenze economico-giuridiche, fabbisogni formativi, ecc.;
- d) la pianificazione di azioni di comunicazione e di marketing strategico territoriale;
- e) la pianificazione di azioni volte alla crescita dimensionale delle aziende del Distretto ovvero al consolidamento di quelle in fase di start up;
- f) la promozione delle filiere produttive locali che in virtù del forte legame

col territorio siano in grado di valorizzarne le potenzialità presenti, enfatizzando e valorizzando il ruolo multifunzionale dell'agricoltura;

- g) l'incentivazione degli investimenti produttivi all'interno delle aziende e degli stabilimenti manifatturieri, con particolare riguardo alle realtà più dinamiche, innovando e qualificando il sistema produttivo locale e le imprese.

Le attività intraprese dal Distretto hanno puntato, pertanto, soprattutto sulla promo commercializzazione dell'offerta agroalimentare e sulla politiche di internazionalizzazione della stessa. Al fine, inoltre, di associare i prodotti più distintivi e unici alle peculiarità del Vulture per consolidare l'immagine delle produzioni e del territorio di provenienza, il Distretto ha investito molto sul marchio "Made in Vulture", quale marchio di garanzia, capace di identificare il territorio e quindi di rappresentarne tutte le produzioni, la cultura, la storia, fornendo all'esterno un'immagine unitaria e composita dell'intero sistema. Il progetto, già avviato e realizzato, individua nel territorio l'asset strategico per la valorizzazione dei prodotti del Vulture di qualità e tipicità, con caratteristiche uniche ad alto contenuto di valore aggiunto.

### *Il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino*

Il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, istituito con D.C.R. n. 855 del 12.10.2004 di approvazione della D.G.R. n° 1256 del 24.05.2004, è territorialmente localizzato lungo la fascia jonica metapontina della provincia di Matera, in Basilicata, e confina con la Puglia e la Calabria. I comuni appartenenti al Distretto sono 12 e il territorio presenta ottime dinamiche demografiche, con un alto tasso di densità abitativa, 73 abitanti/km<sup>2</sup>, contro i 60 dell'analogo dato medio della Basilicata. La superficie complessiva dell'area del Distretto è di 74.000 ettari, dei quali 21.000 sono dedicati alla coltivazione di produzioni ortofrutticole di qualità, che contribuiscono per l'80% alla produzione ortofrutticola regionale. Le principali colture dell'area del Distretto sono quelle ortofrutticole, prodotte nel rispetto del consumatore e del territorio, grazie anche al rigoroso rispetto dei Disciplinari di Produzione Integrata della Regione Basilicata e dalle politiche per la qualità adottate dalle aziende del comprensorio e promosse dal Distretto. Altri comparti produttivi di particolare pregio sono quello vitivinicolo con la DOC Matera e quello olivicolo con produzioni di olio di elevata qualità da varietà di olivo tipiche dell'area. Alla PLV concorre anche una significativa presenza di produzioni agroalimentari collegata al sistema ortofrutticolo – conserve alimentari – e di

produzioni lattiero casearie, di miele, di prodotti da forno, di pasta alimentare, tipiche dell'area del Distretto. Negli ultimi anni, si è sviluppata un'importante rete di recettività agrituristica di alto livello e di eccellenza, integrata nel sistema produttivo locale, valorizzando al massimo il sistema agricolo del territorio.

L'area nel suo complesso si presenta come un sistema produttivo orientato alla produzione agroalimentare di qualità, caratterizzato da numerose piccole e medie imprese, spesso associate tra loro in aggregazioni consortili e organizzazioni di produttori. Basti pensare che, solo con riferimento al comparto ortofrutticolo, nell'area del Distretto sono presenti 5 delle 6 Organizzazioni di Produttori riconosciute dalla Regione Basilicata. Inoltre, nel territorio del Distretto è da rilevare la presenza di numerose attività di servizi, collocate ai diversi stadi delle filiere produttive. Infine, di particolare importanza sono i rapporti che il Distretto ha instaurato con l'ALSIA e le strutture preposte all'erogazione dei Servizi di Sviluppo e Divulgazione Agricola, nonché con gli Enti e i Centri di Ricerca (Università degli Studi di Basilicata, Metapontum Agrobios, ENEA, CNR, CRA).

Il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino rappresenta l'esperienza regionale di maggior successo; il Distretto si è affermato oltre che come strumento concertativo di programmazione in logica bottom-up, anche come spazio organizzativo per l'accesso delle aziende agricole del territorio ai servizi reali erogati dai soggetti pubblici (Regione Basilicata, Provincia di Matera, Camera di Commercio di Matera, Unioncamere Basilicata, ALSIA, Comuni ecc.) e privati (O.P., Gruppi di Azioni Locale, aziende di servizi ecc.). Dalla sua nascita a oggi, le attività che ne hanno contraddistinto l'operato sono raggruppabili in cinque macro-categorie:

1. attività di promo-commercializzazione dell'offerta;
2. informazione e animazione;
3. valorizzazione delle produzioni e marketing territoriale;
4. attività di concertazione e programmazione strategica di sviluppo territoriale e settoriale;
5. sviluppo di networks territoriali e di accordi di collaborazione con altri soggetti territoriali ed extra-territoriali.

Il programma di sviluppo del Distretto, finanziato dalla Regione Basilicata ai sensi della L.R. 1/2001, ha l'obiettivo di promuovere l'incremento competitivo, l'aggregazione delle imprese agricole e lo sviluppo del territorio, attraverso azioni e investimenti mirati nei seguenti ambiti:

- Infrastrutture e Logistica;
- Ricerca, Innovazione, Trasferimento Tecnologico;

- Informazione e Formazione;
- Cooperazione e Internazionalizzazione;
- Valorizzazione delle produzioni e certificazioni di qualità;
- Azioni a sostegno delle filiere produttive (Progetti Integrati di Filiera).

In questo quadro, si inserisce il progetto di sviluppo del Centro Servizi del Distretto, in fase di avvio in seguito al finanziamento delle attività di progettazione esecutiva nell'ambito del progetto D.I.D. (Desk per l'Innovazione del Distretto, finanziato a valere sui fondi di cui al "Bando 2009 a favore dei Distretti industriali regionali di cui alla LR n. 1/2001"). Il Centro Servizi, inteso quale Sportello di Sviluppo – fisico e informatico – nasce con la finalità di erogare, di concerto con le aziende e con gli stakeholders dell'area, servizi alle aziende e alle filiere produttive del Distretto. Tuttavia, il successo delle iniziative intraprese è strettamente collegato alla modifica della L.R. 1/2001, promossa dal Distretto al fine di dotarsi di una personalità giuridica riconosciuta. Parallelamente a tale percorso di modifica della L.R. 1/2001, il Distretto ha promosso la costituzione della Società Cooperativa del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, quale soggetto giuridico che, operando in stretta correlazione con il Comitato di Distretto, governa la dimensione economica e territoriale del Distretto. Costituita da imprenditori locali delle filiere produttive presenti e da altri soggetti privati a esse collegate, oltre che da Enti pubblici nel ruolo di soci sovventori, la Società ha come obiettivi:

- l'attuazione del programma di sviluppo del Distretto;
- l'attuazione delle iniziative e dei progetti e programmi promossi dal Distretto;
- il rafforzamento dei legami, delle relazioni e degli scambi tra le imprese;
- l'erogazione di servizi alle aziende e alle filiere produttive del Distretto.

### *Il Distretto Rurale della Collina e Montagna Materana*

Il Distretto Rurale delle Colline e Montagna Materana è stato individuato e istituito con D.C.R. n. 20/2010 di approvazione della D.G.R. n. 410/2010. Il Distretto comprende 19 Comuni territorialmente contigui, tutti in provincia di Matera, nell'area sud orientale della Basilicata e si estende su una superficie territoriale di 2.221,11 kmq – pari al 64,45% del territorio della provincia di Matera e al 22,22% dell'intero territorio regionale – individuando, nonostante particolarità e caratteristiche specifiche al loro interno, un'area abbastanza omogenea.



I dati relativi alla popolazione residente nell'area e la densità abitativa dimostrano come l'area del distretto rurale sia caratterizzata da omogeneità demografica. Unica eccezione è la città di Matera, inserita nel comprensorio di riferimento del distretto in quanto definita (PSR 2007 – 2013 Regione Basilicata) area rurale.

Bassa densità abitativa, forte tendenza allo spopolamento e invecchiamento della popolazione sono i principali elementi che caratterizzano le dinamiche socio-demografiche della zona:

- l'indice di invecchiamento nell'area del DR è 17,50% (rispetto al 18,78% del dato regionale) in netto peggioramento rispetto al decennio precedente, a significare che ci sono sempre più anziani e la crescita è in termini percentuali molto sostenuta;
- l'indice di vecchiaia, invece, è pari a 117,83 (contro i 129,67 dell'indice regionale) e indica cioè, che per ogni 117 anziani ci sono 100 giovani;
- un ulteriore indicatore è l'indice di dipendenza degli anziani, ossia il rapporto tra la popolazione oltre i 65 anni sulla popolazione potenzialmente attiva nel mercato del lavoro, compresa quindi tra 15 e 64 anni: dal 26,02% contro il 28,14% del dato regionale.

L'area si presenta caratterizzata da attività economiche legate prevalentemente ai settori dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato. La superficie agricola utilizzata dell'area è pari a 143,845.14 ha, le aziende agricole sono 3.582 aziende su 9.043 della provincia di Matera e 23.075 della regione Basilicata (dati Osservatorio Economico Regione Basilicata, gennaio 2007). Facendo riferimento anche all'attività di trasformazione dei prodotti agro-alimentari nell'area si contano 328 attività su 601 della provincia di Matera e 1.630 dell'intera regione Basilicata. Ben 70%, pari a 10.551, aziende non supera i 5 ettari di SAU. In particolare, il 42% delle aziende ha dimensioni ridottissime con meno di 1 ettaro; il 30% circa ha tra 1 e di 5 ettari e soltanto il restante 30% delle aziende ha una SAU superiore ai 5 ettari. Le unità produttive si presentano estremamente frammentate e la dimensione delle aziende è piccola: l'indice di densità delle pmi è pari a 1,02.

Le giornate lavorative annue del settore per l'area del DR sono pari a 1.045.867. L'83% di queste giornate vede impiegata manodopera esclusivamente familiare, che sia essa costituita dal conduttore, dal coniuge o da altri familiari e parenti del conduttore. Il tasso di disoccupazione è pari al 18,59% (quello giovanile 53,32), mentre il tasso di occupazione è 34,43%. Il numero di disoccupati a settembre 2007 è pari a 24.101 su 113.604 residenti, corrispondente rispettivamente al 21% della popolazione residente nell'area e al 32% circa dei residenti di età compresa tra i 15 e i 65 anni di età.

Filiere principali del distretto sono la filiera olivicola; vitivinicola (DOC Matera); lattiero-casearia; cerealicola, della pasta e dei prodotti da forno (Pane di Matera IGP); zootecnica e dei prodotti trasformati (salumi e carni fresche); apicola; ortofrutticola.

Il Distretto è stato promosso dal Distretto Agroalimentare del Metapontino, dalla Provincia di Matera e dall'Università degli studi di Basilicata, su input di imprenditori locali e delle Organizzazioni professionali agricole, con l'obiettivo di costruire, attraverso la concertazione, una rete tra attori locali dello sviluppo al fine di rappresentare gli interessi, le qualità e le potenzialità del territorio e convogliare progetti e risorse verso i settori trainanti dell'area. Quindi, non solo agricoltura ma anche agriturismo e ristorazione basata su prodotti locali, commercio, artigianato tipico e valorizzazione dei beni culturali, naturali e paesaggistici esistenti.

Il programma di sviluppo del Distretto, finanziato dalla Regione Basilicata e sviluppato con l'ausilio operativo del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, prevede oltre all'analisi dettagliata dei fabbisogni delle aziende dell'area, un'attività di animazione e informazione del territorio, di valorizzazione dell'identità collettiva dell'area e la definizione di servizi e attività a favore delle aziende e delle filiere produttive, da erogare attraverso un soggetto giuridico da affiancare al Comitato di Distretto, secondo l'esperienza promossa già dal Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino.

### *Il Sistema Produttivo Locale del Pollino-Lagonegrese*

L'istituzione del Sistema Produttivo Locale (SPL) del Pollino-Lagonegrese (D.G.R. n. 409/2010) e del relativo Comitato di Distretto sono state contemporanee a quello del Distretto Rurale della Collina e Montagna Materana. Promosso da un Consorzio di produttori con il supporto dell'ALSIA (Agenzia Lucana di Sviluppo e Innovazione in Agricoltura) il Sistema Produttivo rappresenta un contesto caratterizzato dalla presenza di imprese a forte specializzazione produttiva e da un'organizzazione interna a rete; inoltre, la stessa delimitazione dell'area è influenzata dalla stretta connessione tra specificità territoriali e offerta (produzioni tipiche, risorsa ambientale e area protetta nel caso del Pollino-Lagonegrese). Il SPL comprende 27 comuni, tutti in provincia di Potenza, localizzati nella zona sud occidentale della Regione Basilicata al confine con la Calabria e include interamente il versante lucano del Parco Nazionale del Pollino. L'area ricalca i limiti amministrativi individuati nell'istituzione del PIT n. 3 Lagonegrese-Pollino. Il territorio

del Pollino-Lagonegrese si estende su una superficie di circa 3.598 ha. L'area presenta fenomeni demografici negativi aventi caratteristiche omogenee con riferimento ai dati dei singoli comuni:

- densità demografica inferiore alla media regionale (47,37 abitanti per kmq contro i 59,59 della regione);
- alti fenomeni di spopolamento (-7,29% nel periodo 1991/05 contro il -2,69% regionale);
- alto indice di vecchiaia, 142,64 contro il 118,9 a livello regionale;
- indice di ricambio generazionale pari a 0,58%, (0,67% dato regionale);
- indice di dipendenza degli anziani pari a 32,23 (27,53 nel 2001 in regione).

L'area si presenta caratterizzata da attività economiche legate prevalentemente ai settori dell'Agro-alimentare (tipicità, associazionismo, filiere, ...); del Turismo (Parco Nazionale del Pollino, Maretea, ...); dell'Artigianato (artigianato artistico, ...).

La superficie agricola utilizzata dell'area è pari a 54.426 ha; le aziende sono 40.269, perlopiù di piccole dimensioni, e il 40% di esse non supera l'ettaro. Le unità produttive si presentano estremamente frammentate e disperse; il 33.80% delle aziende è a conduzione diretta del coltivatore, il 51.06% è a conduzione diretta del coltivatore con l'ausilio di manodopera familiare, il 15.14% delle aziende impiega altra manodopera aziendale. La SAU è per oltre il 56.75% investita a prati e pascoli mentre i seminativi e le coltivazioni legnose agrarie (costituite soprattutto da olivo) rappresentano rispettivamente il 34.26% (18.648.24 ha) e l'8.83% (4.806,36 ha) della SAU.

Attualmente il comparto agroalimentare del Pollino-Lagonegrese si presenta quanto mai diversificato. Filiere principali del costituendo SPL sono la filiera lattiero-casearia; cerealicola e dei prodotti da forno; zootecnica e dei prodotti trasformati (salumi e carni fresche); olivicola; apicola; ortofrutticola; florovivaistica; del legno.

Molte le produzioni tipiche inserite nell'elenco dei prodotti tradizionali della Regione Basilicata. Tra queste ricordiamo: i Fagioli Bianchi di Rotonda DOP; la Melanzana Rossa di Rotonda DOP; il Pomodoro Costoluto di Rotonda; il Peperone di Senise IGP; i Fagioli di Rotale; il Granturco della varietà "Quarantino"; il Padraccio.

Obiettivo del SPL vuole essere quello di costruire un processo di governance locale attraverso il quale incentivare, promuovere e organizzare e supportare gli investimenti sulle micro filiere di qualità al fine di valorizzare le produzioni dell'area in sinergia con le attività agrituristiche e la ristorazione basata su prodotti locali, commercio, artigianato tipico e valorizzazione dei

beni culturali, naturali e paesaggistici esistenti (Area protetta del Parco Nazionale del Pollino).

#### L'APPROCCIO STRATEGICO PARTECIPATIVO:

##### IL MODELLO DI SVILUPPO DISTRETTUALE

Per quanto sopra, appare importante strutturare e organizzare sul territorio lucano il ruolo dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità. A tal fine, di seguito si propone il modello che si ritiene utile mettere in atto al fine di garantirne il funzionamento e la capacità di fare sistema con le altre istituzioni territoriali e con gli strumenti di programmazione e di governance.

Dinanzi alle prospettive di sviluppo del settore primario, il ruolo dei distretti è di primo piano ai fini della concertazione delle politiche di sviluppo e di investimento a livello locale. Novità assoluta nel nuovo quadro programmatico delle politiche di sviluppo comunitarie, i distretti hanno assunto il ruolo di volano nell'attuazione delle stesse politiche, in quanto basate su logiche di territorializzazione degli interventi, in grado di consentire lo sviluppo di programmi basati sull'approccio "bottom up".

La stessa Politica di Sviluppo Rurale, che rappresenta uno dei punti di forza del sistema di programmazione per il periodo 2007-2013, è fondata su un approccio strategico, integrato, territoriale e sul riconoscimento di un ruolo prioritario ai partner locali nella promozione delle strategie di sviluppo.

Questo vale per tutte le azioni individuate dal PSR, in coerenza con la politica comunitaria che considera la concertazione come uno strumento privilegiato attraverso cui le amministrazioni centrali e locali definiscono e realizzano la programmazione degli interventi diretti a realizzare lo sviluppo economico e l'integrazione sociale. I Regolamenti comunitari sullo sviluppo rurale e sulle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) sollecitano, dunque, l'adozione di una strategia di concertazione e di partenariato che coinvolga gli stakeholder in tutte le fasi della programmazione e dell'attuazione di tali programmi a livello locale e aziendale.

Ciò significa fare riferimento a una forma di dialogo e di confronto tra amministrazione regionale, Enti locali e forze sociali ed economiche, con l'obiettivo di pervenire a scelte, il più possibile, condivise realizzando, in questo modo, una maggiore efficacia degli investimenti e una maggiore capacità di monitorare i processi esecutivi e i loro esiti.

Quanto sopra è attuato dalle metodologie previste dal PSR in tema, ad esempio, di Progetti Integrati di Filiera come anche di Programmi di Sviluppo Locale.

In quest'ottica, i distretti e i sistemi produttivi locali divengono organizzatori territoriali della partecipazione delle singole aziende alle misure del PSR: promuovono e animano il territorio per cercare le aziende e progettare, insieme a loro, i predetti Programmi Integrati di Filiera, che rappresentano (insieme al pacchetto multimisura per i giovani) gli interventi più strategici che prevede l'Asse I del PSR.

Anche in rapporto ai mutamenti in atto in seno alle Comunità Montane conclusisi con la nascita delle Comunità Locali e all'approccio Leader, promosso dal PSR attraverso i GAL, i distretti rappresentano un soggetto capace di completare l'organizzazione locale dello sviluppo.

Il punto di partenza comune è l'omogeneità del contesto produttivo e, in generale, socio-economico dell'area. Le funzioni con le quali i diversi soggetti operanti sul territorio si interfacciano con il contesto sono, invece, diverse e complementari: sotto l'unico ombrello dell'Ente di programmazione (Regione) che adotta scelte programmatiche frutto della concertazione e di un principio di territorializzazione degli interventi, vivono strumenti tecnici di supporto operativo (Distretto e GAL) che collegano le entità amministrative (Province) alle imprese. Tali strumenti tecnici, si differenziano a loro volta in strumenti di promozione territoriale (GAL), aventi come riferimento principale il territorio, le cui azioni si collegano alle misure degli Assi III e IV del PSR e strumenti economico-produttivi per lo sviluppo delle aziende (Distretto) aventi come riferimento principale le aziende del territorio, le cui azioni si collegano agli assi I e II del PSR (Programmi di filiera, investimenti aziendali e trasferimento di innovazioni per le aziende del territorio – impatto aziendale – oltre che lo sviluppo di servizi comuni vale a dire nascita del Centro Servizi per le stesse aziende del territorio – impatto territoriale).

L'interazione tra questi due strumenti tecnici di supporto operativo (protocollo d'intesa GAL – Distretto) permette, così, alle imprese e al territorio di condividere idee e progetti di sviluppo.

Infine, si sottolinea come i principi guida della nuova programmazione comunitaria affiancano la territorializzazione degli interventi alla integrazione tra i fondi comunitari Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR), Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e Fondo Sociale Europeo (FSE). Il Distretto, nella sua funzione di organizzatore territoriale dello sviluppo, è capace di individuare le strategie di azione capaci di favorire l'effettiva integrazione territoriale del PSR FEASR con le politiche promosse

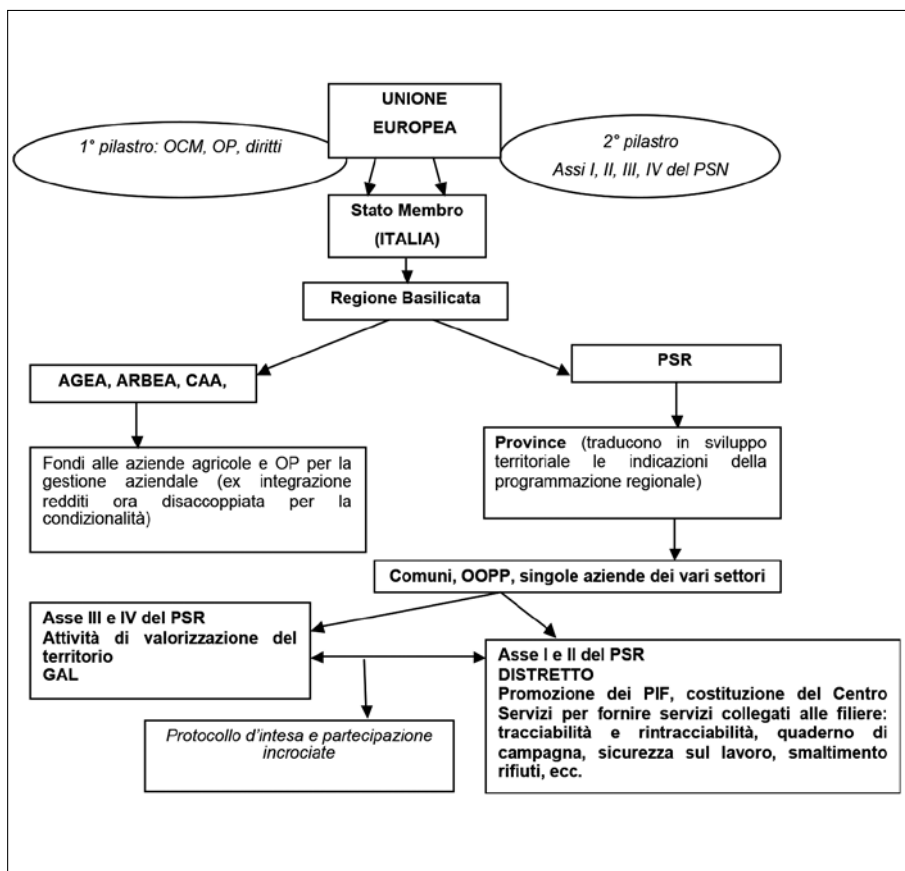


Fig. 1 *L'organizzazione territoriale dello sviluppo locale. Fonte: ns. elaborazione*

dal Programma Operativo (PO) FESR e dal PO FSE: si pensi, ad esempio, alla Logistica, Società della Conoscenza (Sistema della ricerca e dell'innovazione e Società dell'informazione) a valere sul FESR oppure alla formazione per le aziende del Distretto a valere sul FSE.

Nella figura 1 si riporta lo schema dell'organizzazione territoriale dello sviluppo locale riferimento al Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, partendo dall'attuazione territoriale delle politiche di sviluppo agricolo previste dal 1° e 2° Pilastro della PAC.

Dalla figura, si evince come:

- i Comuni e le Organizzazioni Professionali (OOPP) siano i promotori e i “gestori” di entrambi gli organismi (GAL e Distretto);
- occorra fare due diversi organismi con funzioni distinte e complementari in quanto il GAL non può gestire le misure dell'Asse I e II in combinazio-

ne con tutte le attività del 1° pilastro: OCM e OP (cosa che invece può fare il Distretto);

- la L.R. n. 1/2001 della Regione Basilicata deleghi al Distretto l'onere di promuovere e realizzare i network territoriali tra i soggetti verticali (aziende della filiera) e fra questi e i soggetti trasversali dello sviluppo (Comuni, Banche, Università, ALSIA, Ordini professionali ecc.). Organizzano, cioè, i rapporti tra gli utilizzatori (aziende) e i fornitori di: ricerca, innovazioni tecnologiche, infrastrutture, energia, trasporti, logistica, credito, consulenza aziendale ecc.;
- tutto questo venga fatto da un organismo (Distretto) che non assume una “veste terza” ma rimane semplicemente uno strumento operativo (e non un altro Ente o sovrastruttura burocratica) a guida diretta dei Comuni e delle organizzazioni professionali e sindacali.

Quindi, gli stessi attori o stakeholder territoriali (Comuni e OOPP) attuano le politiche di sviluppo rurale e produttivo (settoriale: ortofrutta, olio, vino, cereali ecc.) attraverso due strumenti distinti:

- il Distretto, per tutti gli interventi più importanti degli Assi I e II del PSR e, soprattutto, per interconnettere le aziende fra loro e con l'esterno;
- il GAL, per tutto ciò che è negli Assi III e IV del PSR.

## CONCLUSIONI

Per quanto sopra, appare evidente la necessità di una modifica della normativa regionale in materia di distretti che possa favorirne una nuova struttura organizzativa e operativa degli stessi.

L'ipotesi che si persegue nel presente lavoro è quella di promuovere la nascita, accanto al Comitato di Distretto – organo politico-programmatico – di una Società di Distretto, soggetto giuridico ed economico, strumento utile ad attuare un'integrazione organizzativa e territoriale delle filiere agroalimentari dell'area (frutto di integrazione verticale) con gli altri stakeholder esterni alle filiere ma interni al Distretto (integrati orizzontalmente) mettendo in pratica il modello di organizzazione territoriale dello sviluppo locale teorizzato in precedenza, coordinando e facendo dialogare tutti gli attori territoriali ed evitando sovrapposizioni di ruoli e competenze.

La Società di Distretto, strutturata quale Centro Servizi del Distretto, svolge il ruolo di moltiplicatore di relazioni per lo sviluppo di capitale sociale del Distretto: partendo dallo sviluppo dei partenariati collegati alle progettazioni integrate sul territorio (P.I.F., P.S.L., ecc.), il Centro Servizi può rappresentare

un network di conoscenze e competenze finalizzato all'erogazione di un serie di servizi integrati a livello territoriale.

Se impostato secondo logiche di efficienza ed efficacia, il Centro Servizi può garantire il perseguimento delle strategie di integrazione distrettuale, aprendo la strada alla realizzazione di un'unica cabina di regia territoriale (Agenzia di Sviluppo Locale) e al consolidarsi di un'economia di distretto, generatrice di vantaggi reali per le aziende dell'area e per l'intero territorio.

In tal modo, il distretto può perseguire la sua duplice funzione di:

- luogo della concertazione per lo sviluppo socio-economico territoriale;
- coordinamento e attuazione delle politiche produttive, commerciali e di servizio delle filiere produttive agro-alimentari di qualità dell'area di riferimento.

#### BIBLIOGRAFIA

- CONTÒ F., LA SALA P. (2009): *Distrettualizzazione delle attività produttive nello scenario delle leggi finanziarie 2006 e 2009 e del federalismo fiscale: l'esperienza dei Distretti agro-alimentari di qualità*, Atti della XXX Conferenza scientifica annuale AISRe "Federalismo, integrazione Europea e crescita regionale", Firenze 9-11 settembre 2009.
- CONTÒ F., LA SALA P., PAPAPIETRO P. (2009): *"The Metapontum Agro-Food District of Quality": a case study of knowledge, innovation and improvement of human capital in territorial rural development*, in Tomic D., Vasiljevic Z., Cvijanovic D. (edited by) (2009), Atti del 113th EAAE Seminar "The role of knowledge, innovation and human capital in multifunctional agriculture and territorial rural development", Belgrade (Serbia) 9-11 dicembre 2009.
- CONTÒ F., LA SALA P. (2009): *Il ruolo degli enti locali e strumentali nella governance dello sviluppo rurale in relazione all'Health Check; il sistema produttivo locale del Pollino – Lagonegrese*, in Boccaletti S. (a cura di) (2010), *Cambiamenti nel sistema alimentare. Nuovi problemi, strategie, politiche*, Atti del XLVI Convegno di Studi della Sidea, Piacenza 16-19 settembre 2009.
- CONTÒ F., LA SALA P., PAPAPIETRO P. (2010): *Rural development in the area of Pollino: integrated design of an "atypical" chain*, in Atti del 118 EAAE Seminar "Rural development: governance, policy design and delivery", Ljubljana 25-27 agosto 2010.
- CONTÒ F., LA SALA P., PAPAPIETRO P. (2010): *Organization and structure of the chain in the Integrated Projects of Food Chain in Basilicata region: the effects on the new rural dynamics*, in International EAAE-SYAL Seminar, Parma 27-30 ottobre 2010/ Book of Abstract: Arfini F., Cernicchiaro S., Donati M. (a cura di) (2010) International EAAE-SYAL Seminar "Spatial Dynamics in Agri-food Systems: implications for Sustainability and Consumer Welfare".
- CONTÒ F., LA SALA P., PAPAPIETRO P. (2010): *The Metapontum Agro-Food District of Quality: an innovative model of governance for local development through informatics*, in Zacharoula A., Manos B., Polman N., Viaggi D. (a cura di) (2011), *Agricultural and Environmental Informatics, Governance and Management: Emerging Research Applica-*



- tions, IGI Global, June 2011.
- CONTÒ F., LA SALA P. (a cura di) (2010): *Approccio Territoriale e Sviluppo Locale. Il programma di sviluppo del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino*, FrancoAngeli, Milano.
- CONTÒ F., LA SALA P. (a cura di) (2012): *Networks territoriali e reti di imprese. Circuiti di sviluppo integrato per l'agroalimentare lucano*, FrancoAngeli, Milano.
- CONTÒ F., LA SALA P., FIORE M., PAPAPIETRO P. (2012): *The Metadistrict as the territorial strategy for revitalizing the rural economy*, in Atti del 6th International European Forum (Igls-Forum) EAAE on System Dynamics and Innovation in Food Networks, Innsbruck-Igls (Austria), 13-17 febbraio 2012.
- TOCCACELI D. (2012): *Dai distretti alle reti? I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle Regioni e le prospettive verso il 2020*, Rete Rurale Nazionale-Inea, Roma.
- REGIONE BASILICATA (2001): Legge Regionale n. 1 del 23 gennaio 2001.
- REGIONE BASILICATA (2003): Delibera di Giunta Regionale n. 1444 del 28 luglio 2003.
- REGIONE BASILICATA (2004): Delibera di Giunta Regionale n. 1256 del 24 aprile 2004.
- REGIONE BASILICATA (2009): Delibera di Giunta Regionale n. 1113 del 16 giugno 2009.
- REGIONE BASILICATA (2010): Delibera di Giunta Regionale n. 409 del 5 marzo 2010.
- REGIONE BASILICATA (2010): Delibera di Giunta Regionale n. 410 del 5 marzo 2010.

